

- Chevalier. Vol. II. Sec. Edit. enlarged. Paris, 1858. (630 pages.) 8vo.—*From the Author.*
- Eléments de la Grammaire Turque a l'usage des élèves de l'école impériale et spéciale des langues orientales vivantes, par Louis Dubeux. Paris, 1856. 12mo.—*From the Author.*
- Catalogue of the Lepidopterous insects in the Museum of the Hon. E. India Co. by Thos. Horsfield. Vol. I. London, 1857. (276 pages.) 8vo. With plates.—*From the Author.*
- Catalogue of the Birds. Vol. II. (Vol. I. was published in 1854.) London, 1856-8. (300 pages.) 8vo.—*From the Company.*
- Report of the Supt. of Education for L. Canada for 1856; translated. Toronto, 1857. (230 pages.) Large 8vo.—*From Capt. Latour.*
- Report on the Chemical Analysis of the White Sulphur Water of the Artesian Well at Lafayette, Indiana, &c. By C. M. Wetherell. Lafayette, 1858. (31 pages.) 8vo.—*From the Author.*

At his request, Mr. Ord was excused from preparing an obituary notice of Charles L. Bonaparte, Prince of Canino, late a member of the Society.

Dr. F. Bache announced the death of Parker Cleaveland, LL.D., a member of the Society, who died at Brunswick, Maine, on the 15th ultimo, aged 78.

An amendment to the laws of the Society was offered by Dr. F. Bache, viz.—Repeal that clause of the third section of Chap. II. which reads as follows: “but no person shall be eligible to election as President at more than two out of any three successive elections:” which amendment was laid over for consideration at the next stated meeting.

Stated Meeting, November 19, 1858.

Present, twenty-seven members.

Dr. DUNGLISON, Vice-President, in the Chair.

Letters were read:—

From Lieut. Col. Henry James, of the Royal Engineers, dated Ordnance Survey Office, Southampton, Oct. 30, 1858,

announcing a donation for the library from the British Government: and—

From Prof. Zantedeschi, dated Padua, Oct. 28, 1858, accompanying a communication “On the polarized light of comets, of their probable nature, and of the atmosphere of the planets.”

Della luce Polarizzata delle comete, della sua Probabile natura e della atmosfera di pianeti.

MEMORIA DEL PROFESSORE FRANCESCO ZANTEDESCHI.

Fino dal 1846 io mi era occupato delle leggi della luce polarizzata dell'atmosfera serena; e nello stesso anno io pubblicava nella mia Raccolta Fisico-Chimica Italiana due memorie; che portano il titolo:

I. Delle leggi dell'intensità della polarizzazione della luce lunare nell'atmosfera serena.

II. Delle leggi dell'intensità della polarizzazione della luce solare nell'atmosfera serena.

Si veggia della Raccolta suddetta il T. I. pag. 429-453; Venezia co'tipi di Guiseppe Antonelli 1846.

Di queste due memorie io non referiro quì i risultamenti finali, ai quali sono pervenuto; avvegnachè essi potranno ancora leggersi nella *Lumière*. Dirò solo, che io mi era prefisso di fare le seguenti ricerche: i massimi ed i minimi dell'intensità della luce polarizzata da me osservati, hanno una relazione costante colla posizione del sole e della luna in tutte le epoche dell'anno? I punti detti neutri sono veramente tali, ovvero sono i minimi dell'intensità della luce polarizzata. Ossia i limiti dei colori complementori di due piani normali di polarizzazione, quali si presentarono alle mie indagini? Hanno essi punti neutri una distanza costante fra di loro, ed un rapporto costante colla posizione degli astri radianti? Il loro numero è costante in qualsivoglio epoca dell'anno? Non varia neppure nell'eclissi solare e lunare nelle quali epoche cangiano le quantità della luce diretta e riflessa? Ecco la somma delle indagini, che mi era prefissa e all'insieme di queste mie investigazioni era stato stimolato in Parigi da Babinet nel 1852 e susseguentemente nel 1855; una la mia vista aveva perduto di quella acutezza penetrante che possedeva; e perciò io desistetti da queste esperienze, nelle quali non avrei potuto portare quella precisione di confronto, che addimandavano le precedenti. E perciò mi rivolsi all'opera intelligente de' miei amici, i quali da più mesi in Italia e fuori si stanno occupando con assiduità di queste investigazioni.

Surse frattanto nel 1858 sul nostro orizzonte a fare vaga e lu-

minosa comparsa la cometa di Pons del 1827, alla quale richiamò per il primo l'attenzione l'astronomo Donati di Firenze ritenuta come nuova da lui, dal Santini; ma non come tale dal Corlini, da Bond e da altri. Io vidi una bella occasione, che mi presentava la natura a ripetere l'originale scoperta dell'insigne Arago, il quale nel suo Trattato di Astronomia intitolato, *Lezioni* ebbe a scrivere; "Le esperienze ebbero effetto il 23 Ottobre del 1835 e ne risulò che la luce dell'astro non era, almeno in totalità, composta di raggi dotati delle proprietà della luce diretta, propria o assimilata; vi si trovava della luce riflessa specularmente o polarizzata, cioè a dire, definitivamente della luce proveniente dal sole." (Arago *Lezioni di Astronomia* tradotte ed annotate di E Capocci Napoli anno 1852 per Francesco Rossi, editore, pag. 386).

I miei amici d'Italia e di altre Alpi mi assicurarono, da me pregati, di occuparsi anche di questa osservazione; e fra essi il Sig. Professore Cirito Ronzoni mi ebbe a scrivere graziosamente la seguente lettera:

"Avendo io adoperato da principio il polariscopio di Savart a *bande* che la di lei gentilezza mi prestò pelle ricerche sulla polarizzazione atmosferica, e poi un altro polariscopio foggiato a modo di quello *detto a colori* di Arago, non ebbi sì coll'uno che coll'altro se non se mal sicuri indizj di polarizzazione, anche quando il campo dell'atmosfera era il più puro pel lungo ond'io osservava; il perchè mi venne in mente che meglio sarebbe stato cercare un polariscopio attraverso del quale la luce polarizzato, ove esistesse, non avesse a dare, ad ogni quarto di giro, che delle decise alternative di *chiaro e di scuro*, e come tale mi si offerse spontaneamente una eccellente laminetta sottile di *tormalina* parallela, che appartiene al Gabinetto di Fisica di questo R. Ginnasio Liceale. Con questa io potei verificare in modo deciso, fino della sera del *b* corrente l'esistenza di luce polarizzata nel nucleo come nella coda della cometa e potei di più accertarmi che nel nucleo il piano di polarizzazione era diretto nel senso secondo cui si spicca la coda del medesimo. Il Sig. Professore Luigi Dr. Cattaneo, che mi si associò gentilmente alle osservazioni, ebbe ad affermarmi di avere egli pure verificato quanto di sopra io scrissi d'aver osservato. Egli poi notò per di più questo fatto che potrebbe anche dirsi legge nei limiti dell'osservazione, che cioè, collocando successivamente in varii punti l'asse della tormalina tangenzialmente all'arco di curva che contermina la coda della banda australe, resta di mano in mano più visibile le parte dell'astro, compreso il nucleo, la quale rimane al disotto del punto di contatto, per cui deve inferirsi che il piano di po-

larizzazione della luce la quale emana dal suddetto arco di curva congiungendo da punto a punto, e contiene la tangente a questa curva.

Padova li 8 Ottobre, 1858. Ore 10 P. M."

Susseguentemente alle comunicazioni di questa lettera venni da parecchie persone assicurato, che il colore e l'intensità della luce della coda della cometa non era costante; ma che presentava talora delle forti variazioni da sembrare quasi una luce fosforescente, che per intervalli si avviva e per intervalli s'infievolisce. Nella sera del giorno 11 di questo mese di Ottobre, il fenomeno si presentò in un modo il più cospicuo. Di questi intervalli o periodi si valse il Sig. Professore Ronzoni, per assaggiare il polariscopio a bande di Savart; e tenuto col piano di polarizzazione orizzontale, vide distintamente le bande, che intersecavano la coda nella sua lunghezza. Le variazioni d'intensità della luce della coda, da rinscire quasi impercettibile, furono avvertite anche in Parigi, come emerge da una comunicazione fatta dal Sig. Bulard alla Accademia delle Scienze nel giorno 20 di Settembre di quest'anno. La scoperta in pertanto dell'Arago fu anche in questa circostanza pienamente confermata in Italia e per quanto sono assicurato, anche in Francia ed in altre contrade d'Europa.

Quale è la natura della luce delle comete? Le osservazioni riferite ci autorizzano ad ammettere che sia luce proveniente direttamente dal sole e riflessa specularmente dalla materia vaporosa della coda della cometa. Viene in conferma di questa sentenza l'osservazione delle fasi riferita dal Cassini ed ora confermata in Parigi come si ha dalla Nota del Sig. Bulard e da disegni presentati all'Accademia anzidetta. Il fenomeno della fase della cometa al tutto analogo a quella della luna e di Venere venne pienamente confermato in Padova dal Sig. Professore Ronzoni nelle sere del 15, 16 e 17 di questo mese di Ottobre. Ecco quanto mi ebbe a comunicare, da me invitato, con sua lettera del 18 di questo mese: "La sera del 15 corrente essendomi posto ad osservare quest'astro mediante un eccellente rifrattore di Fraunhofer della forza d'ingrandimento da 58 a 200 ne vidi il nucleo conformato a guisa di piccola *mezza luna* abbastanza bene determinata e di uno splendore gialliccio non del tutto omogeneo, ma tale che la corda della *mezza luna* formava un brusco confine fra la parte splendente del nucleo, ed uno spazio pressochè uguale totalmente oscuro. Il più interessante poi si è che la detta corda era perpendicolare sensibilmente alla retta che va del centro del nucleo a quello del sole. Si notò eziandio che l'estensione della chioma dalla banda del

sole si era notevolmente accresciuta in confronto delle sere in cui la cometa trovavasi più vicina al perielio.

Avendo io ripetuto le osservazioni nelle sere del 16 e del 17, i medesimi fenomeni mi si mostrarono ogui sera più cospicui. Parcechi astanti che osservarono anch'essi meco la cometa col medesimo telescopio in ciascuna delle tre sere, mi affermarono di vedere decisamente in tutto e per tutto ciò che vedeva io." Altri osservatori ebbero ad assicurare che il centro della coda presentava in prossimità del nucleo una specie di cono ombroso, e quindi una luce meno intensa nel mezza, che ai bordi della coda. Ora è naturale la dimanda della genesi della chioma e della coda, che presentano questi corpi così singolari e che destarono non di rado la meraviglia e lo spavento ancora degli uomini. Bessel e Struve nella celebre cometa di Halley, allorchè nel 1835 giunse al suo perielio osservarono delle irradiazioni e movimenti vorticosi di una visibile emanazione dal nucleo; ed ora Pape nella presente cometa afferma aver osservato ad Altona nelle sere 17, 20 e 21 di Settembre il nucleo dall'una parte ben terminato, dall'altra verso il sole diffuso per un arco di 120° , e come emanante una materia luminosa, che, dopo di aver costituito la chioma fluiva dietro del nucleo a formare la coda. Secundo queste osservazioni, sembra probabile la sentenza, che riconosce un passaggio della materia del nucleo allo stato elastico, ed una forza ripulsiva emanante dal sole che respinge in dietro detta materia in modo da formare la chioma e la coda, la quale si tenga unita più o meno al nucleo della cometa in virtù di una forza coeretiva, che lega le parti vaporose fra di loro e tutta la coda al nucleo. Mi gode l'animo nel leggere, che anche in Italia incominciano a diffondersi i principj della dinamica fisica molecolare; e che ora sia abbracciato quel dualismo, che da trenta e più anni ho sostenuto costantemente ne miei scritti.

Io aveva cercato fino dal 1842 di rendere sensibili le osservazioni di sopra riferite e le deduzioni intorno alla genesi e costituzione della chioma e coda delle comete, con una esperienza quanto semplice altrettanto parlante agli occhi del dotto e del minuto popolo ancora.

Nella sala di Fisica del R. Liceo di Venezia nel 1842 io disposi l'esperimento a questo modo. A mezzo di un portaluca universale introduceva nella sala resa oscura un fascetto di luce in direzione orizzontale, il quale andava a percuottere sopra un settore di una sfera cava di cristallo incolore a pareti finissime. Questa era sostenuta pendula in oria da un sottile filo metallico, e portava nel suo centro, mercè il prolungamento di detto filo, un nucleo solido opoco annerito alla superficie. La parte inferiore della sfera cristallina aveva

una larga apertura circolare. Veduta questa sfera illuminata dalla parte opposta al porta luce, appariva un globo trasparente con un nucleo falcato, che progettava un piccolo cono ombroso dietro di sè. Levato il nucleo opaco la sfera cristallina appariva un corpo trasparente, diafano in tutte le direzioni, nelle quali la si aveva ad osservare. Ecco, diceva a me stesso, un'immagine, un simbolo di una cometa con nucleo opaco e chioma; e senza nucleo ancora. Non contento di questo volli formi mi immagine ancora della coda. Presi del finissimo pluviscolo, come cenere, che teneva raccolto entro ad un pannolino di tessuto assai rado; e dal mio meccanico Sig. Francesco Cobres di cora ed onorata memoria, faceva scuotere il pannolino al di sotto della sfera e al di dietro della medesima nella direzione opposta a quella della luce. Io, che stava attentamente osservando, vedeva apparire il nucleo circondato da una specie di chioma, che si prolungava a forma di coda nella direzione opposta a quella del raggio luminoso. Dipendeva dalla mia volontà il prolungare più o meno la coda. Bastava ch'io estendessi di più o il pluviscolo. Poteva anzi per tal modo moltiplicare le code, cangiare la loro direzione; ed ancora generare degli anelli concentrici al nucleo. Tutto l'artificio consisteva nello spargere il pluviscolo a quel modo, che credeva più opportuno per far cambiare l'aspetto delle apparenze fenomenali. Io non ardisco di stabilire una identità fra miei esperimenti e gli effetti che presenta la natura nelle comete; ma è certo che artificialmente si ha mi immagine in una nostra camera oscura di quel maestoso fenomeno, che si ammira di notte sotto la volta celeste dell'universo non rischiarata, della luce del sole o della luna. Manca nell'esperienza descritta la virtù solvente, che si conosce nelle irradiazioni calorifiche solari; e forse anco nella materia stessa costituente la cometa.

Ma chiunque ha sperimentato sulla canfora, sul sodio e sul potassio come fece il Boutigny, collocati alla superficie di un'acqua stagnante si sarà avveduto dei getti vaporosi formanti la coda di questi corpi, che in miniatura rappresentano gli effetti bizzarri, stravaganti ed irregolari al tutto analoghi a quelli delle comete. Più volte io ho richiamato nel corso delle mie lezioni l'attenzione degli uditori alle analogie che presentano le espansioni molecolari di questi corpi colle espansioni della materia nebulosa delle comete.

La questione della atmosfera de' pianeti è stata da lungo tempo agitata, e lo è ancora. Uno degli argomenti, che parve sempre il più concludente, si è la mancanza di sensibile rifrazione all'atto dell'occultazione di un corpo celeste.

Mala mancanza di rifrazione sensibile ci conduce necessariamente ad

ammettere la mancanza della esistenza d'un atmosfera? Mi parve sempre che la conclusione non fosse necessaria; perchè il potere rifrangente si lega a due condizioni: natura del mezzo rifrangente e densità del medesimo. Non potrebbe accadere che la materia formante l'atmosfera d'un pianeta avesse il minimo del potere rifrattivo da riuscire insensibile ai nostri mezzi attuali? Il fenomeno della corona luminosa che presenta l'eclisse totale di sole mi parve l'argomento il più decisivo per comprovare l'esistenza della atmosfera della luna. Io che un tale effetto si riporta alla fotosfera solare; ma io non posso condurmi a tanta distanza col mio pensiero; ed in quella vece di troppo forse materializzando od impiccolendo i fenomeni della natura, ho cercato di creare, per così dire, questa corona luminosa. In luogo della sfera di cristallo collocai una sfera opaca annerita alla superficie. Percossa nella sua parte anteriore dal raggio solare, alla maniera stessa, che era stata la sfera di cristallo, io vidi guardando la parte posteriore o non illuminata dei fenomeni d'inflessione e d'interferenza luminosa, come una zona rossa che divideva l'emisfero illuminato dall'emisfero non illuminato; e degli accidenti di luce nello emisfero non illuminato, che non saprei ben descrivere; ma che però erano analoghi a quelli che presentò al mio sguardo il disco lunare progettato sopra il disco solare nel 1842. Non tutti convennero nell'eclisse del 1842 in questa mia osservazione; ma vi convennero tutti quelli che erano dotati di una virtù visiva la più penetrante e precipuamente gli artisti, che hanno l'occhio addestrato in tutti gli accidenti della luce. Non vidi in questo mio esperimento la corona luminosa, che avesse circondato il globo pendulo in aria; ma creai tosto questo corona sollevando al disotto del globo una atmosfera di pluviscolo o di materia attenuatissima. Collocato io nel cono ombroso vidi sempre questa corona nel modo il più distinto. Per tal guisa, io diceva a me stesso, si rende visibile l'esistenza d'un atmosfera circondante la luna e in generale i pianetti. Non si può ammettere (nello stato attuale della scienza), corpo al tutto fisso. Ciascuno ha la sua atmosfera, che è la causa di tanti fenomeni di azione reciproca, che prima delle dottrine della Dinamica molecolare, sembravano al tutto enigmatici e misteriosi.

Non mi fu mai di nessuna difficoltà l'ammettere riflessione di luce senza sensibile rifrazione della medesima. Avvegnachè l'un fenomeno non si legghi alle stesse identiche condizioni dell'altro. Nelle comuni esperienze, che si fanno per rendere visibile l'andamento o il cammino che segue il raggio luminoso in una camera oscura, non ho mai veduto che abbia luogo deviazione sensibile del raggio incidente sopra

di un piano per il pluviscolo o polverio che artificialmente s'innalza. Ed allora la riflessione rende visibile la luce in tutte le direzioni. Dirò di più la luce diretta, che non presenta sensibile polarizzazione, appare egregiamente polarizzata in tutte le sue parti, che sono specularmente riflesse dal pluviscolo nuotante nell'aria. Col polariscopio a bande di Savart tenuto col piano di polarizzazione verticale appare il fascio luminoso trasversalmente intersecato dalle note fascie colorate. Anche questo esperimento concorre a rendere sempre più stretta l'analogia fra la genesi supposta dei fenomeni delle comete, e quelli che artificialmente noi produciamo né nostri Gabinetti. Porrò fine a questo mio scritto con una osservazione che è stata fatta da parecchi in Padova ed ancora in Francia come ho dalla Lumière. Arturo all'atto della sua immersione perdette lo suntillamento, e lo riacquistò all'atto dell'emersione. Le altre stelle coperte dal velo trasparente della coda della cometa apparvero a diligenti osservatori come tanti punti luminosi che abbellivano la coda; non altrimenti che in alcuni antrichi dipinti si scorge, nè quali attraverso un finissimo velo appajano que' punti luminosi che l'arte seppe rappresentare e che non ugualmente lo può la parola anche degna interprete dei fenomeni della natura. Questo fatto dimostra che lo scintillamento è un fenomeno cosmico ultratmosferico, che ci guida a nuove meditazioni intorno alla natura degli spazii celesti.

The following donations were announced:—

FOR THE LIBRARY.

- Journal of the Franklin Institute. Philadelphia, Nov. 1858. 8vo.
 Albany Astronomical Journal. No. 118.—*From B. A. Gould.*
 American Journal. New Haven, Nov. 1858.—*From the Editors.*
 Letter of W. Re Kyan Bey to Edwin De Leon, on the Treatment and Use of the Dromedary. Washington, 1858. (35 pages.) 8vo.—*From Major Wayne, U. S. A.*
 Report of the Dinner given to Prof. Morse, in Paris, Aug. 17, 1858. Paris, 1858. (70 pages.) 12mo.—*From S. F. B. Morse.*
 Remarks on the recent Travels of Dr. Barth, read before the New York Ethnol. Soc. by W. B. Hodgson. Nov. 1858. (18 pages.) 8vo.
 Memoir of John Q. Adams, by Jos. Quincy. Boston, 1858. (428 pages.) 8vo.—*From the Author.*
 Mittheilungen der K. K. Geograph. Gesell. 11 J. 1858, h. 1. Wien, 1858. Great 8vo.—*From the Society.*

Ten pamphlets on various electrical and physical subjects, by Prof. Zantedeschi; from various European publications.—*From the Author.*

Dr. Duglison, pursuant to appointment, read an obituary notice of the late Dr. John K. Mitchell, a member of the Society.

Dr. John Kearsley Mitchell was born in Shepherdstown, Virginia, on the 12th of May, 1793. His father was Dr. Alexander Mitchell, a native of Scotland, and a member of a respectable family in Ayrshire, who came to this country in 1789, took up his residence in Jefferson County, Virginia, and soon afterwards married into the Kearsley family, who resided at that time in Pennsylvania. Dr. Mitchell's father died before he was nine years old; and he was left in charge of a guardian, who sent him to Scotland in 1807, to be educated. In the town of Ayr he received his early instruction, and it was here, in the land of Burns, that he imbibed that love for the simple, but eminently expressive productions of Scotia's bard, which led him, on many occasions, whilst, as he remarked, "he sat in his office and waited for practice," to indulge in poetical compositions, several of which were received with no little favour. From Ayr he went to the University of Edinburgh, to complete his scholastic education, and in the year 1816 returned to America, and commenced the study of his profession with Dr. Kramer, of Jefferson County, Virginia, for whom he ever felt the greatest respect and veneration, and of whose character he often spoke enthusiastically in his lectures before the class of Jefferson Medical College. Subsequently, he became a pupil of Professor Chapman, of Philadelphia. His studies were, however, interrupted by impaired health, which induced him to take a voyage to China, from which he returned much improved; and after having obtained his diploma in the University of Pennsylvania, in 1819, he twice repeated the voyage in the capacity of surgeon to a merchant vessel. On his return to America, he established himself in Philadelphia, and, early in 1822, married a daughter of Alexander Henry, Esq. In the same year he was appointed physician to the Almshouse Hospital, and, some years afterwards, to the Pennsylvania Hospital. Between the years 1833 and 1838, he delivered a course of lectures on chemistry applied to the arts, in the Franklin Institute, and as early as the year 1822, formed part—as lecturer on medical chemistry—of the first summer association for teaching medicine, established in Philadelphia. He lectured, also, on

physiology and on chemistry, for some years, to a private class. In the year 1841, on the reorganization of the Faculty of Jefferson Medical College, he was looked to as eminently qualified to occupy the Chair of Practice of Medicine, to which he was accordingly appointed, and from that time forward ably fulfilled the various duties which appertained to it. In the spring of 1856, he was attacked with hemiplegia, from which he gradually, but never wholly recovered. It did not, however, interfere with the active exercise of his professorial duties in the following winter. In the course of the subsequent session, he experienced a second but slighter attack, which did not prevent him from meeting his class for more than a week, and neither of them seemed to have impaired his intellect. He never, indeed, rendered the various services that devolved upon him as professor, with greater satisfaction to his hearers. In the latter end of March, 1858, he was attacked with typhoid pneumonia, which speedily terminated his existence, in the 65th year of his age.

In the various relations of life, Dr. Mitchell was highly and justly estimated. In his profession he was held in great regard. Kind and attentive to his numerous patients, he was looked upon as a valued friend, as well as cherished medical adviser; as a teacher of medicine, he was faithful and energetic, alive to every improvement, and ever anxious to imbue his pupils with the great principles of their profession, and with the divine art of applying these principles to practice; as a cultivator of general science, he was full of zeal; and whilst he was a lecturer on chemistry—and there are many who retain a vivid recollection of his merits as such—he was watchful for every suggestion of value, and hastened to adopt them, with modifications indicated by his own ingenious and fertile mind. An example of this was the apparatus framed by him for the formation of solid carbonic acid. His researches, too, into the phenomena of capillarity, as exhibited in the penetrativeness of different liquids and gases, and the penetrability of different septa, and respecting which a philosopher of great distinction, Milne Edwards, of Paris, has very recently expressed his astonishment that they should have been treated with neglect by the greater part of physicists, were replete with interesting applications to physiology more especially. As a member of society he was most estimable; in his own family the beloved centre of the domestic circle; as a colleague in the college to which he was attached, and in the various charitable and other associations to which he belonged, courteous and gallant, and as a friend, firm and unwavering in his attachments.

As an author, he confined himself chiefly to Monographs, several of which were published in the scientific journals, and in detached pamphlets. To one on the penetration of gases, allusion has already been made. Others were on the Formation of Solid Carbonic Acid Gas; on Air, Fire and Water, as illustrating the Wisdom and Goodness of God; a new Theory and Treatment of Rheumatism; on Curvatures of the Spine; on the Tests for the Detection of Arsenic; on the Smallpox; on the Means of elevating the Character of the Working Classes; on the Value of the Practical Interrogation of Nature; on the Value of a great Medical Reputation, &c. &c.

Several of these were originally delivered before the Franklin Institute or the Jefferson Medical College. He read, also, before the College of Physicians of Philadelphia, an interesting communication on the phenomena of mesmerism as observed by him, with the inferences which he drew therefrom. His most elaborate monograph, however, was on the cryptogamous origin of malarial fever, which was replete with interesting facts and ingenious deductions. He published, also, an article in the American Cyclopædia of Medicine and Surgery, on the Chemical and Pharmaceutical History and Toxicological Effects of Arsenic, and edited the American reprint of Faraday's Chemical Manipulations.

Dr. Mitchell was the author of various other scientific and literary productions, which added to his well earned and well merited reputation; and was a member of many scientific, literary, and philanthropic institutions.

He was elected into this Society in the year 1827.

The meeting then proceeded to the consideration of the resolution offered at the last meeting, proposing to repeal that clause of Sect. 3, Chap. II. of the Laws of the Society, which prohibits the election of any person as President, at more than two out of any three successive elections:—

And a vote being taken upon the proposed amendment, it was agreed to, the yeas being 23, and the nays 2: so the amendment was adopted, and the clause stricken out as proposed.